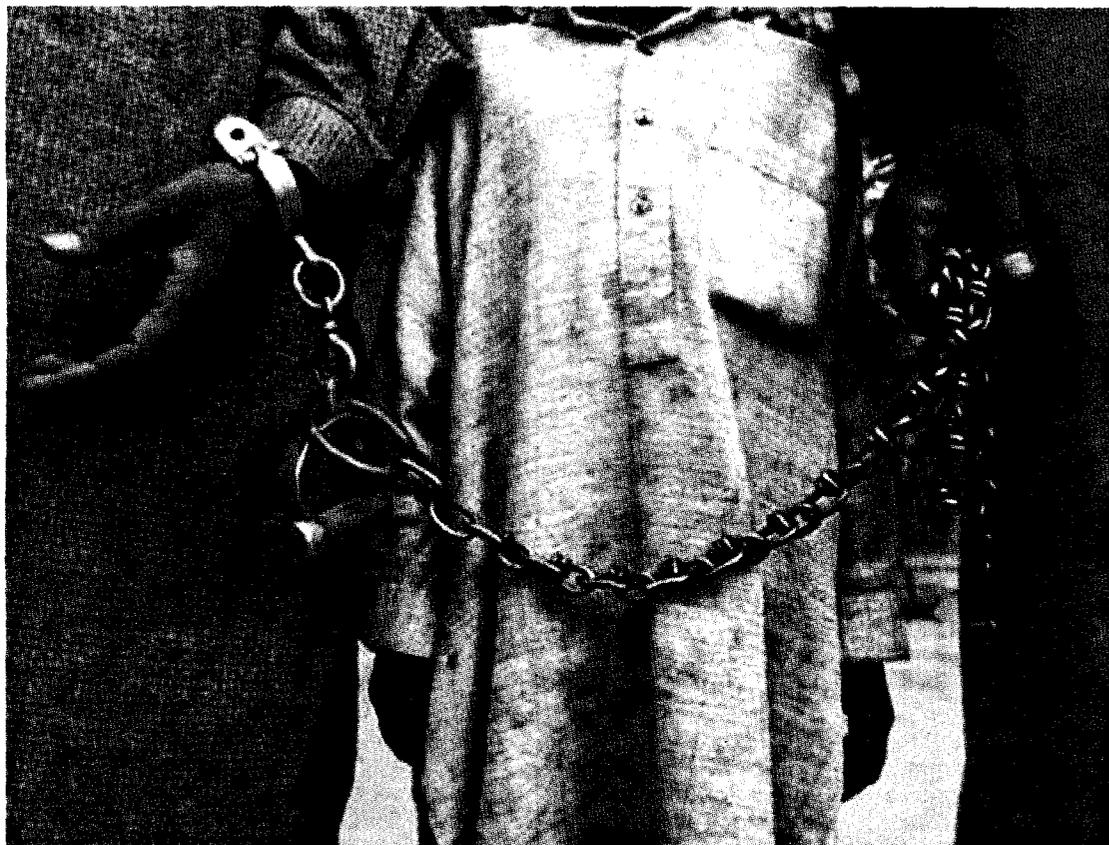


GLI SCHIAVI DEL TERZO MILLENNIO



Un inferno sommerso. Vittime e aguzzini senza volto e senza nome. Eppure è una drammatica realtà, nemmeno troppo nascosta. Con poche certezze. Se non una: la tratta delle persone è un fenomeno in crescita. Anche in Italia. Anche nel lavoro, e chi ci rimane intrappolato vive in condizioni di schiavitù. Agricoltura, edilizia e lavoro domestico i settori più colpiti. Già tradizionalmente esposti alla piaga del lavoro nero, sono diventati il bacino più esposto allo sfruttamento del lavoro straniero. Le testimonianze raccolte dagli

operatori sociali di numerose associazioni e inserite nei testi della collana "On the road sezione Osservatorio tratta" (Carchedi Orfano, FrancoAngeli editore) disegnano un panorama sconcertante. "Andavo al lavorare nel campo alle 3 del mattino fino alle 10 di sera" racconta un rumeno e un altro che "c'era un controllo serrato ed eravamo costretti a mantenere dei ritmi precisi altrimenti ci picchiavano duramente o ci dicevano che non avremmo visto la paga". E la paga? Appena 20 euro per 10 ore. Aguzzini e vittime in quantità anche dietro il

boom del mattone. Un sindacalista romano parla di una "deregolamentazione del mercato edile e lo sviluppo della domanda di abitazioni che ha portato piccole e grandi imprese ad aprire molti cantieri con manovalanza straniera a basso costo. Manodopera a nero che senza alcun rispetto delle norme di sicurezza cade spesso vittima di incidenti". Incidenti mai denunciati. Un silenzio complice, specie quando il lavoratore dorme all'interno del cantiere. "Ci sono gruppi di lavoratori che di giorno fanno i manovali e di notte rimangono come

guardiani. I casi di grave sfruttamento registrati dalla procura di Varese - racconta una operatrice sociale di Milano - riguardano lavoratori edili in più della metà dei casi (su 145 trattati). E' qui che si registrano le situazioni più difficili". Diverse invece le storie delle vittime di sfruttamento domestico: per la maggior parte donne, spesso provenienti dall'Europa dell'Est e dall'America Latina. Il loro impegno lavorativo è consistente: vivendo spesso insieme alla famiglia, il loro mansionario è infinito. Dall'assistenza agli anziani alla

cura dei figli, dalla pulizia della casa al pagamento delle bollette. "Il limite del dover essere sempre disponibile - riferisce un sindacalista intervistato - è dato dalle regole contrattuali ma spesso si dilata. Considerando i bassi salari, spesso 400-500 euro al mese, anche con vitto e alloggio, il costo di una lavoratrice domestica è sempre basso". Tanto è basso che, come racconta una operatrice di Roma "non è inusuale che queste donne alternino il loro lavoro di cura con quello della prostituta". Un modo per fare più soldi e integrare il guadagno.

Per tutte le testimonianze tanti denominatori in comune e la difficoltà di tirarsi fuori da una condizione di sofferenza. Una fuoriuscita faticosa che può realizzarsi solo in due casi: o perché il lavoratore si ferisce gravemente e deve correre in ospedale, o perché si accorge dell'estremo sfruttamento in cui si trova e decide di uscirne. Un momento fondamentale nel quale le organizzazioni sindacali svolgono un ruolo di primo piano proprio intercettando le situazioni di sfruttamento nei posti di lavoro. "Tantissime delle persone che ci contattano - testimonia una operatrice di Pisa - arrivano al nostro servizio tramite l'azione dei sindacati. Su 60 casi che abbiamo rilevato, la metà è arrivata grazie alle loro segnalazioni".

Floriana Isi